

Nuovo studio sulle imprese tessili: la moda continua a sfruttare

Losanna/Zurigo, 19 settembre 2019

Anche se molte aziende hanno promesso di garantire il versamento di salari dignitosi nella loro catena di fornitura, nessuna delle 45 imprese interrogate da Public Eye e dalla Campagna Clean Clothes (CCC) ha confermato di assicurarsi che i lavoratori coinvolti nella fabbricazione di tessuti percepiscano effettivamente salari sufficienti per vivere dignitosamente. A fronte di questa inadempienza, Public Eye ha deciso di lanciare una campagna per chiedere a H&M, Tally Weijl, Zalando e compagnia maggior trasparenza nell'industria tessile e salari dignitosi su scala mondiale.



Malgrado le belle promesse fatte negli ultimi anni, i risultati del [nuovo studio](#) di Public Eye e della campagna CCC sono altamente deludenti. Tra le 45 imprese interrogate, solo la svizzera Nile conferma di garantire a una parte dei suoi operai che lavorano nella propria catena di fornitura un salario dignitoso e fissa un termine chiaro (2020) per l'attuazione di tale obiettivo presso tutti i suoi fornitori. Approfittando della competizione tra paesi produttori e fornitori, le aziende continuano a fare pressione per ridurre i costi e massimizzare i profitti, a scapito di decine di milioni di persone che si affaticano per il loro successo. In paesi come il Bangladesh, la Cambogia o la Turchia i salari versati dovrebbero venir moltiplicati per tre o più per permettere agli operai una vita dignitosa.

Numerose aziende, come le svizzere Manor, Triumph e Tally Weijl, non riconoscono ancora, neanche sulla carta, il proprio dovere di garantire salari dignitosi su scala globale. E solamente cinque aziende valutano se il prezzo di acquisto imposto ai propri fornitori permetta di versare salari dignitosi. È evidente: i buoni propositi non si traducono

automaticamente in migliori salari e le imprese sono quindi chiamate a fissare misure vincolanti e stabilire un piano d'azione con obiettivi concreti, misurabili e definiti nel tempo.

Alcuni progressi in materia di trasparenza nella catena di fornitura sono fortunatamente in atto, soprattutto da parte delle grandi imprese internazionali. Metà delle aziende intervistate pubblica informazioni sui propri fornitori, anche se la qualità dei dati è approssimativa. La maggior parte dei marchi svizzeri è in ritardo, come anche il gigante del commercio online Zalando: in forte crescita, il « Netflix della moda » parla molto di sostenibilità, raccomanda una vasta gamma di articoli sostenibili, ma non mostra trasparenza riguardo alla catena di fornitura delle proprie marche.

Quasi tutte le aziende rifiutano inoltre di pubblicare i dati sui salari versati nelle loro catena di fornitura. Per sbriciolare questo « muro del silenzio » e spingere le imprese ad agire, Public Eye invita i consumatori e le consumatrici a [interpellare](#) otto marchi con sede in Svizzera o molto presenti nel mercato svizzero: CALIDA Group, C&A, H&M, Strellson, Tally Weijl, Triumph, Zalando e Zara (Inditex). Gli internauti posso inoltre contribuire con una [ricerca partecipativa](#) inedita, raccogliendo informazioni su altri marchi in una banca-dati dedicata allo studio delle imprese tessili.

Maggiori informazioni oppure:

Géraldine Viret, responsabile per i media, +41 21 620 03 05, geraldine.viret@publiceye.ch

Il salario dignitoso

**Un salario dignitoso permette di coprire i bisogni primari dell'impiegato e dalla sua famiglia, e di accumulare risparmi.*